

Man B76/40

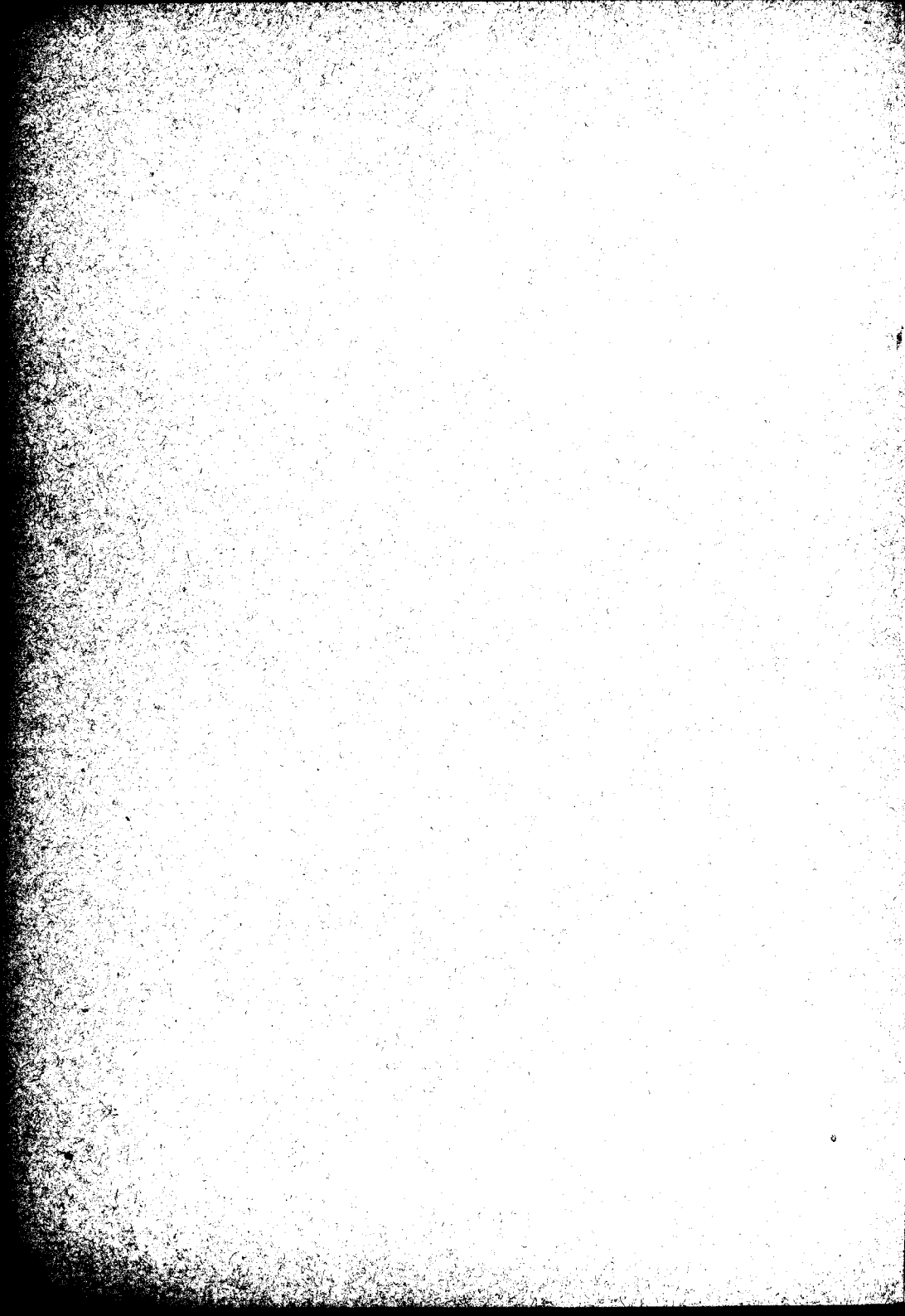
10

GIOVANNI PERILLI

L'EDUCAZIONE
ALL'APERTO
LE COLONIE CLIMA
TICHE DELLA G.I.L.



ESTRATTO DA « DIFESA SOCIALE » RIVISTA
MENSILE DELL' I.N.F.P.S. - N. 7-8 - A. XIX



L'educazione all'aperto

Le colonie climatiche della G.I.L.

Ten. Col. Med. GIOVANNI PERILLI

L'assistenza totalitaria del Regime per l'infanzia è in pieno fervore nel periodo estivo, quando le condizioni climatiche meglio si prestano ad allontanare i fanciulli dall'ambiente familiare ed a condurli — anche se per un periodo di tempo limitato — al mare, ai monti, in campagna, sulle sponde dei fiumi, dei laghi, dovunque si possa tenerli all'aria aperta, svegliarne le energie latenti, aiutarli ad immagazzinare quelle che li proteggeranno, specie durante l'inverno, contro i mali di stagione e contro tutti i pericoli che minacciano soprattutto i fanciulli gracili ed anemici.

Quest'opera di prevenzione, altamente umanitaria e patriottica, si esplica attraverso le colonie, che la Gioventù Italiana del Littorio organizza in tutto il Paese.

Per disposizione dell'Ecc. il Segretario del Partito N. F. — Capo della G.I.L. — le colonie, in ognuna delle provincie d'Italia, sono ispezionate senza preavviso, e parecchie volte durante il periodo del loro funzionamento, da gerarchi, da personalità politiche ed a competenti in materia igienico-sanitaria ed assistenziale.

Questa elasticità di direttive crea la possibilità di solleciti provvedimenti per perfezionare, affinare tutta l'organizzazione delle colonie temporanee sia profilattiche, cioè climatiche (marine, mon-

tane, fluviali o lacustri, di collina, di pianura) sia quelle più specificamente curative (colonie termali, colonie per tra-comatosi).

Non parleremo qui di quelle permanenti antitubercolari, perchè esse sono state affidate da tempo alla Croce Rossa Italiana e danno risultati veramente importanti per la loro evidente utilità.

Quando il Duce, volle, nel 1925, che fosse accuratamente studiata la legge, chiamata fascistissima, dal Sen. Prof. Valagussa — che ne fu relatore —, legge che portò alla creazione dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, certamente scorgeva nella sua lungimirante iniziativa gli ulteriori sviluppi destinati a seguire — dal grembo materno, dai primi vagiti, dalle successive tappe che segnano le fasi fisiologiche dello sviluppo fisico e psichico delle giovani esistenze e fino ai 18 anni — le nuove generazioni dal Fascismo amorevolmente curate, potenziate nel corpo e nello spirito, così da rendere evidenti, nello spazio di pochi anni, i risultati delle provvidenze del periodo mussoliniano.

I successivi sviluppi di queste direttive, che nulla hanno di statico — perchè fermarsi significherebbe regredire — sono ora affidati direttamente al Partito

Nazionale Fascista, che con la creazione della Gioventù Italiana del Littorio ha avvocato a sè il compito di approfondire il solco tracciato dal Duce.

La responsabilità cosciente di rispondere con la necessaria preparazione in ogni settore del vasto campo d'azione si rileva ora nel leggere — e direi meglio: studiare — il « Regolamento delle colonie climatiche », recentemente redatto a cura del servizio assistenziale e sanitario del Comando Generale della G.I.L.

Si tratta di un volume di più che 400 pagine, con numerosi campioni di moduli amministrativi, tabelle dietetiche, calcoli per il fabbisogno alimentare-vitaminico, capitoli di norme climatoterapiche, aeroterapiche, elioterapiche, talassoterapiche e di educazione fisiopsichica.

In appendice le istruzioni per impedire la moltiplicazione e la disseminazione delle mosche, istruzioni tolte dall'opuscolo pubblicato a cura della Direzione Generale della Sanità Pubblica. La lotta contro le mosche deve essere inculcata nelle tenere anime dei fanciulli, perchè, come del resto tutte le altre norme d'igiene, diventi patrimonio inalienabile durante il corso della vita.

L'art. 54 del Regolamento delle colonie climatiche dice: « Le colonie diurne dovranno funzionare come veri e propri centri di propaganda e di educazione igienica ».

E' proprio questo il cardine al quale dovrà agganciarsi tutto il movimento per formare nel popolo una vera coscienza igienica: cominciare dal basso, dai bimbi e poi su su fin dove le abitudini inveterate dei vecchi saranno scosse, colpite — non dalle prediche dei professoroni — ma dall'esempio dei nuovi virgulti, dal-

l'innocente semplicità delle norme d'igiene fatte proprie, quasi inconsapevolmente dai giovani.

Nel Regolamento l'educazione fisica è ampiamente trattata insieme alle norme di azione educativa, così che la colonia diventi — oltre che centro di cure sanitarie, di propaganda igienica e di rigenerazione fisica della razza — anche importante fattore di educazione spirituale.

Nel primo capitolo si tratta della scelta delle località adatte per le colonie e si insiste sul compito precipuo a cui una colonia deve rispondere: consentire più che possibile la vita all'aria aperta dei fanciulli ivi ospitati.

E' giusto che questo fondamentale compito sia messo nel dovuto risalto, perchè ormai si fa sempre più strada la convinzione che la medicina dell'avvenire sarà prevalentemente preventiva e naturista: aria, luce, sole, acque salubri, bagni, sport.

In ogni provincia, presso il Comando federale della G.I.L. verrà costituito un unico collegio di sanitari, che assume la denominazione di commissione medica controllo.

Non si dà quindi più al solo medico provinciale o al solo dirigente sanitario della G.I.L. la grave responsabilità dell'esame delle schede di colonia, che accompagnano le domande di ammissione, ma ai due sanitari predetti sono aggiunti: il direttore del dispensario antitubercolare, un pediatra designato dall'O. N.M.I., un medico particolarmente versato in idrologia, i consulenti otiatra, oculista, odontoiatra e dermatologo della G.I.L.

Si ha così la sicurezza della completa competenza, nelle singole materie, di coloro che devono assegnare definitiva-

mente i fanciulli ai vari tipi di colonie. Ed ecco fissato uno dei punti fondamentali, che rendono poi più agevole il funzionamento di ogni colonia, nella quale sono adunati proprio quegli elementi che di essa possano giovare.

E per evitare che nelle colonie climatiche giungano elementi inadatti o pericolosi, si fanno assumere anche dalle vigilatrici sanitarie le notizie sui loro precedenti morbosì e su quelli delle loro famiglie.

In ogni colonia vi è un direttore tecnico sanitario, che è preferibilmente uno specialista in pediatria, coadiuvato da un'assistente sanitaria o infermiera volontaria della C. R. I. (per ogni cento ricoverati), mentre per i locali d'infermeria, di visita medica e d'isolamento dovranno essere adibite infermiere diplomate.

Le direttrici disciplinari ed amministrative, di solito sono delle insegnanti che hanno frequentato gli speciali corsi indetti dalla Direzione del P. N. F. e dalla G. I. L. per vigilatrici di colonia, e che hanno superato l'esame di idoneità per il posto di direttrice di colonia.

I fanciulli sono divisi per squadre non superiori a 25-30 elementi ciascuna, cui sarà preposta una vigilatrice di colonia diplomata negli appositi corsi istituiti dalla G. I. L..

E' da rilevare che l'assegnazione nelle squadre sarà fatta seguendo rigorosamente il criterio dell'età fisiologica e non cronologica, per evitare che fanciulli più sviluppati o poco sviluppati rispetto alla loro età siano inclusi in squadre non omogenee.

Completamente aggiornato è il secondo capitolo del Regolamento, che tratta delle norme igienico-sanitarie, con esposi-

zione semplice, scorrevole, alla portata di persone anche non tecniche, in modo che possano esser lette — per essere attuate — da tutto il personale dirigente delle colonie, e non solo di quelle della G. I. L., ma anche delle altre gestite ed organizzate da enti varii. Infatti alla Gioventù Italiana del Littorio spetta la vigilanza ed il controllo su tutte le colonie climatiche ed istituzioni affini, da chiunque fondate e gestite.

Il Comando Generale della G. I. L. infine coordina l'andamento di tutte le Colonie sparse in ogni regione d'Italia e, dopo aver raccolto i risultati delle ispezioni riguardanti la situazione delle colonie, il loro funzionamento, i sistemi di cura, la bontà e sufficienza degli impianti, il trattamento dei fanciulli, ecc., prepara le disposizioni aggiornate per l'esercizio dell'anno seguente.

Il vasto sviluppo delle colonie climatiche sta creando anche una base solida nella mentalità popolare per l'attuazione di una provvidenza, da anni reclamata: «le scuole all'aperto per tutti».

Di scuole all'aperto in Italia ne sono sorte ben poche, e la maggior parte riservate ad alunni delle scuole elementari, predisposti alla tubercolosi.

Nel 1928, presso il Consiglio Superiore dell'Associazione Nazionale per la diffusione della Cultura ebbi occasione di sostenere che delle scuole all'aperto non debbono beneficiare soltanto gli alunni gracili o predisposti alla tubercolosi, ma tutti gli alunni delle scuole elementari e medie. Ed aggiunsi: «dove è possibile, quando è possibile, per quel tempo che è possibile — giusta i suggerimenti del sanitario — i ragazzi ed i giovani della nuova Italia vivranno

1918, ne avevano goduto quasi come di proprietà privata. Il Colonnello de Kern nel 1929 mi aveva inviato un suo memoriale, in certo qual modo un'autodifesa, dal titolo: « *Alcuni episodi della vita del campo di concentramento nel Castello di Lubiana, rievocati dal Comandante* ».

I nostri soldati feriti però ricorderanno, con una stretta... allo stomaco, la permanenza nel Castello di Lubiana.

Basta citare il brano di un rapporto che il Dr. Zupan aveva preparato, dopo inutili insistenze per ottenere un miglioramento del vitto, e che diceva testualmente così: « La razione in denaro assegnata dal Superiore K. u K. Ministerium è di Korone 2,30 per ogni ferito. Fatto largamente il conto di quanto può valere tutto ciò che mangia in una giornata un prigioniero, anche malato o ferito, non si raggiunge la cifra di Korone 0,60! Questo trattamento di fame imbedisce le guarigioni, onde un consumo enorme di materiale di medicazione; fa degenerare gli organi; i feriti giacciono pallidi e stanchi, impossibilitati a rifare le perdite copiose di sangue e di pus, sempre più spaventevolmente dimagrati. Nelle cartelle cliniche dovrei scrivere talvolta come causa di morte la sola fame cronica, invece che la innocente sepsi... ».

Queste parole sono consacrate in una pubblicazione del collega prof. Mario Mauro: « Diciotto mesi di lavoro chirurgico in un campo di prigionieri in Austria (1915-17) » (Città di Castello. Tip. Leonardo da Vinci, S. A.).

Le proteste dei medici italiani, le insistenze per un miglior trattamento dei feriti nell'ospedale del Castello di Lubiana turbarono spesso i rapporti col Comando Austriaco, perchè la già segnalata buona volontà del Comandante si disperdeva attraverso le mene dei suoi dipendenti, così che l'ordine ripetuto di dare agli ammalati tanti grammi di pane, tanti di grasso, tanti di carne, ecc., dopo la trafila delle successive ordinazioni, si andava sempre più riducendo di quantità, ed ai nostri poveri feriti giungeva spesso soltanto un brodino molto annacquato, con in fondo alcuni pezzettini di patate, ma la carne... si era volatilizzata!

Fu così che il Dr. Zupan si decise a scrivere il rapporto su riferito e che noi stessi - per evitare di vincere la lite e perdere definitivamente la causa e l'avvocato - suggerimmo di modificarlo nella forma se non nella sostanza.

L'effetto però fu quale da tempo prevedevamo.

I due medici italiani furono trasferiti al Campo

di Mauthausen, il Dr. Zupan inviato alla fronte e l'ospedale del Castello, anche per il sopraggiungere dell'inverno, cessò di esistere come centro di cura dei prigionieri italiani feriti.

Continuò invece a funzionare sempre la stazione di quarantena e nel Castello il Comandante trattenne, scegliendoli tra la massa dei prigionieri in transito, tutti gli artisti in genere, ma specialmente i cultori di musica.

Potè così far organizzare una orchestra, che fu diretta dal toscano Prof. Puccetti. Ai concerti era invitata anche la migliore società di Lubiana, che certamente serberà un grato ricordo di questo episodio gentile in mezzo agli orrori della guerra, e questo per merito di artisti italiani in grigio verde.

Nel « *Laibacher Zeitung* » del novembre 1915 fu pubblicato in sette puntate un lungo articolo, a firma Kobal, dal titolo: « *Im Laibacher Kastell zu Besuch* » (Una visita al Castello di Lubiana) ed in esso erano esaltate le attività del Major von Kern ed i suoi sforzi per la trasformazione del vecchio e diroccato Castello che fu onorato dalle visite di alte autorità, fra cui l'Arciduca Eugenio ed il Principe Elia di Parma. Più tardi nel novembre 1917 l'Imperatore Carlo e l'Imperatrice Zita visitarono il Castello ed una sera vi tornarono soli soletti, in incognito, a passeggiare nel viale che seguiva le mura del Castello stesso, per ammirare di notte l'illuminazione della città. Questo episodio è citato nei ricordi inediti della Signora Maria Bottini (Rossi) allora internata.

Tra tutti gli ufficiali italiani feriti ve ne furono anche dei granatieri e non posso fare a meno di citare il mite S. Tenente Francesco Fabbri, ora parroco della chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in Roma ed il S. Tenente Adolfo Pelliccioni, cognom. di guerra per celare il volontario triestino Adolfo Pessi. Questi riconobbe dal tono delle urla, prima ancora di vederlo attraverso le sbarre di una finestra del cortile, un sergente del suo ex reggimento di Trieste, il Feldwebel Ilvar, una vera *carogna*, che certamente avrebbe goduto un mondo a vederlo pendere, con una corda al collo, nel centro del cortile. Ma avvisati subito i medici, in pochi momenti furono trasformati i connotati del Sotto Tenente Pelliccioni che inoltre, opportunamente bendato, poté sfilare innanzi al suo feroce ex sergente, senza essere riconosciuto.

Anche triestini: il S. Tenente Prof. Bonardi ed il S. Ten. Alfredo Ponti (Pototschnig), tutti e due anche dei Granatieri.

Ma dovrò ancora far cenno di un commerciante sloveno condannato all'impiccagione e che, graziato da questa forma di soppressione infamante, fu invece soltanto... fucilato! Sono riuscito a conservare una serie di fotografie, fatte per ordine del Comando della guarnigione: lettura della sentenza di morte, accompagnamento presso la fossa, applicazione sugli occhi di una benda nera, fucilazione, constatazione della morte da parte di un ufficiale medico che tasta il polso al caduto, di cui sono visibili due fori sulla fronte e, vicino, una larga pozza di sangue.

Il fucilato ha poi avuto l'onore di un monumento che tuttora forse si vede sulla piazza della stazione ferroviaria di Lubiana. Non avrei riferito il triste episodio se la cella, che occupò, durante il lungo processo, il condannato a morte, non fosse stata poi assegnata proprio ai due ufficiali medici italiani, i quali, ad onta delle reiterate proteste, dovettero trascorrervi il resto della loro permanenza nel Castello.

Ed in ultimo, per illuminare con un confortante

ricordo chi fu testimone di quel travagliato soggiorno citerò la mite figura di Padre Ludovico Giampaglia, il frate domenicano che, dalla natia Napoli, era portato ad inserire una nostalgica vena canora nella sua missione di cappellano del Castello. Ognì sera intonava l'« Inno dell'Esule » il cui ritornello — come invocazione accorata dei prigionieri — dopo la funzione del rosario, risuonava dolce e solenne sotto la volta della piccola Cappella, in fondo al cortile del Castello.

*« Vola, o canto alla Patria lontana
E saluta il bel cielo ridente ;
Bacia l'onde del mare fremente
E la terra d'incanto e di fior » !*

A quel coro, parecchie volte ripetuto, gli occhi dei feriti, immobilizzati nei loro letti di dolore si velavano di dolci lagrime di nostalgia.

Certamente Padre Ludovico, morto nel 1939, avrà ritrovato in Cielo tutti i nostri poveri feriti deceduti nelle fredde corsie del Castello di Lubiana.

R E C E N S I O N I

Dott. GIOVANNI PERILLI — « **La cura delle acque per il popolo** » (« *La Tribuna* » — 22 Agosto 1941—XIX).

Nel « *La Tribuna* » del 22 agosto c.a. il T. colonnello medico dott. Giovanni Perilli riferendosi a quanto il prof. S. Pisani scrisse recentemente su « *La Clinica Termale* » circa la proposta dell'utilizzazione integrale di tutto il nostro ricchissimo, impareggiabile patrimonio idrotermominerale per « accelerare mediante una cura termale precoce una guarigione stentata indecisa od imperfetta », ha trattato con ampi ed opportuni accenni storici lo sviluppo delle provvidenze sanitarie « per il popolo » nel campo della terapia termale in questi ultimi anni. Ha affermato che l'ordine massoliniano « andare verso il popolo » ha trovato in prim' linea nell'obbedienza, l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale che, con gli stabilimenti termali in gestione diretta ed in convenzione ha assistito nel decorso anno 1940—XVIII ben 28.761 persone. Con l'I. N. F. P. S. dovranno collaborare anche altri Enti sindacali, assicurativi e mutualistici per portare in epoca non lontana, a parecchie centinaia di migliaia le cifre degli assistiti, cioè alla recettività mas-

sima non delle sole grandi stazioni ma anche di tutte le piccole stazioni di cura. Ha ricordato quanto espose il prof. Francesco Pancrazio nella sua comunicazione al 1° Congresso Nazionale per la valorizzazione del patrimonio idrotermominerale italiano, circa l'importanza della cura termale nella bonifica della *Razza*, e la importanza della pubblicazione della Direzione Generale della Sanità Pubblica sulla *classifica delle acque minerali italiane*. Secondo tale classificazione ufficiale, dal punto di vista chimico e terapeutico, vi sono in Italia circa 300 sorgenti termali e quasi 700 sorgenti minerali a temperatura ordinaria, ma solo 354 acque minerali, fino a tutto il 31 Dicembre 1939 XVIII, sono state autorizzate come acque, ad azione curativa ben definita. L'eccezionale A. mette in evidenza l'opera del Ministero dell'Interno e per esso dell'Ecc. Petraggiani, della Federazione nazionale fascista Esercenti l'industria idrotermale, del Ministero della Cultura Popolare, della Direzione Generale del Demanio e del Cons. Naz. delle Ricerche, i quali tutti si adoperano con iniziative diverse ma

tendenti tutte all'alta finalità, per la valorizzazione totalitaria del patrimonio idrotermominerale italiano. E tra queste iniziative notevoli i concorsi tendenti « ad incoraggiare i giovani medici negli studi idrologici, promuovendone lo sviluppo e stimolando così il progresso della crenoterapia in Italia, con particolare riguardo alla profilassi sociale, alle esigenze demografiche della Nazione, ed alla lotta contro la sterilità ». E il Convegno di cultura idrologica, organizzato lo scorso anno dal G.U.F. e presieduto dall'illustre prof. Mariano Messini titolare della prima cattedra ufficiale di Idrologia Medica nella R. Università di Roma è la testimonianza viva dell'interessamento di studiosi e scienziati per questo vitale

problema nazionale. Dopo avere accennato all'opera del Cons. Naz. Augusto Rebucci, opera che può, senza esagerazione, definirsi un vero apostolato, riconosciutogli tale da Augusto Murri, l'egregio A. chiude la pregevole nota con le parole del sommo clinico:.... « per i poveri la salute non è soltanto la sorgente prima della felicità, ma è anche la condizione indispensabile per il lavoro, che deve procacciare ad essi il modo di vivere. E poichè quanto più numerosi saranno i risanati dalle acque, tanto più numerose diventeranno le voci che le benediranno, così anche i poveri alla fine pagheranno il beneficio avuto accrescendo ancor più la fama delle nostre stazioni termali ».

F. M.

Dott. PERILLI GIOVANNI - « **Provvidenze sanitarie per i feriti di guerra** » - (« La Tribuna » 13 luglio 1941-XIX).

Il T. Colonnello medico dott. Giovanni Perilli ha esposto, mettendole in chiaro risalto, le provvidenze sanitarie attuate per iniziativa della Sanità Militare con metodi nuovi ed indirizzo più sollecito, a vantaggio dei nostri gloriosi feriti di guerra. L'Egregio A. ha descritto la pronta e perfetta organizzazione dei centri di raccolta dei mutilati, sorti per personale interessamento del T. generale medico Ingravallo. A Roma il primo centro è stato inaugurato alla presenza della A. R. la Principessa di Piemonte negli splendidi locali dell'Istituto di S. Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane sulla Via Aurelia.

Gli stomatolosi trovano le loro efficaci cure nell'Istituto Superiore di odontoiatria diretto dal prof. Senatore Perna coadiuvato dal prof. Edmondo Muzi specialista di riconosciuta rinomanza. Un altro centro è stato ritenuto indispensabile per il ripristino funzionale e per la riparazione plastica ed estetica delle ferite della faccia in special modo.

L'A. dell'articolo accenna ai dettagli di funzionamento di questi « centri di chirurgia riparatrice ed estetica » dai quali non pochi deturpati sono già stati curati con tanta perizia che, senza esagerazione alcuna, può asserirsi sia stata donata loro una nuova vita. Il Centro di Milano è stato creato nel Padiglione Sarfatti dell'Ospedale Maggiore affidato alla competente cura del prof. Sanvenero Rosselli; quello di Roma nell'Ospedale del Celio e precisamente nel 7° reparto diretto dal prof. Arturo Manna, presidente della Società Italiana di chirurgia plastica ed estetica ben noto per le sue relazioni in materia in diversi Congressi italiani e stranieri. Il T. Colonnello dott. Perilli chiude la sua interessante nota affermando che la speciale chirurgia riparatrice ed estetica non costituisce solo una doverosa provvidenza per i gloriosi feriti di guerra bensì un notevole passo di giustizia sociale.

F. M.

343724

